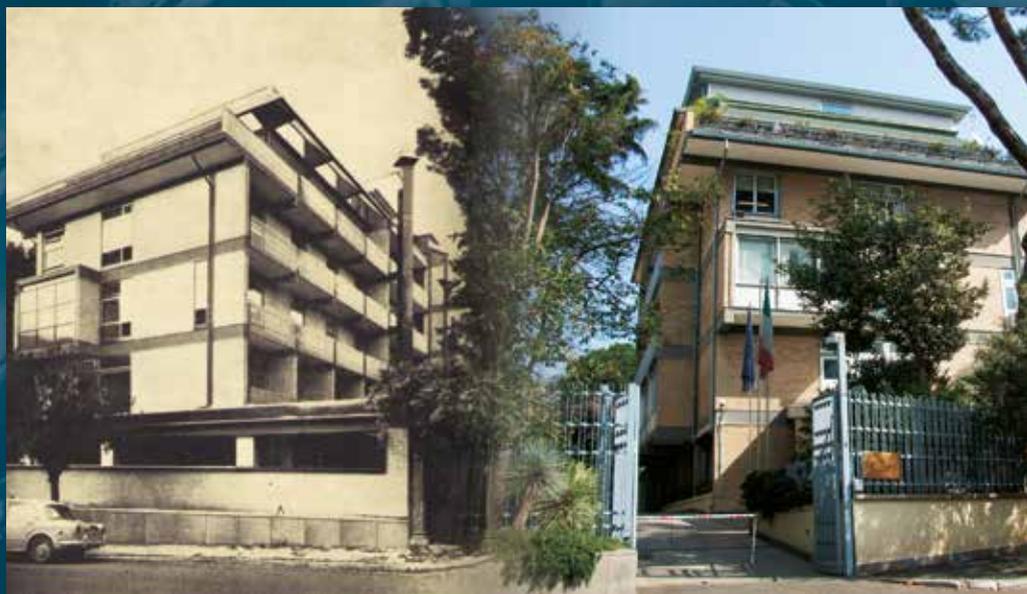


Ministero per i beni e le attività culturali  
Direzione generale per le biblioteche,  
gli istituti culturali ed il diritto d'autore



*1981-2011  
il senso  
della  
storia*

GANGEMI  EDITORE

## INTERVISTA IMPOSSIBILE AD ANTONIO BALDINI

ANGELA BENINTENDE dirige il Settore patrimonio bibliografico e istituti culturali della Direzione generale per le biblioteche, gli istituti culturali ed il diritto d'autore. Vice direttore della Rivista *Accademie & Biblioteche d'Italia*. Autrice di saggi e articoli sulla scuola e in materia di tecnica amministrativa.

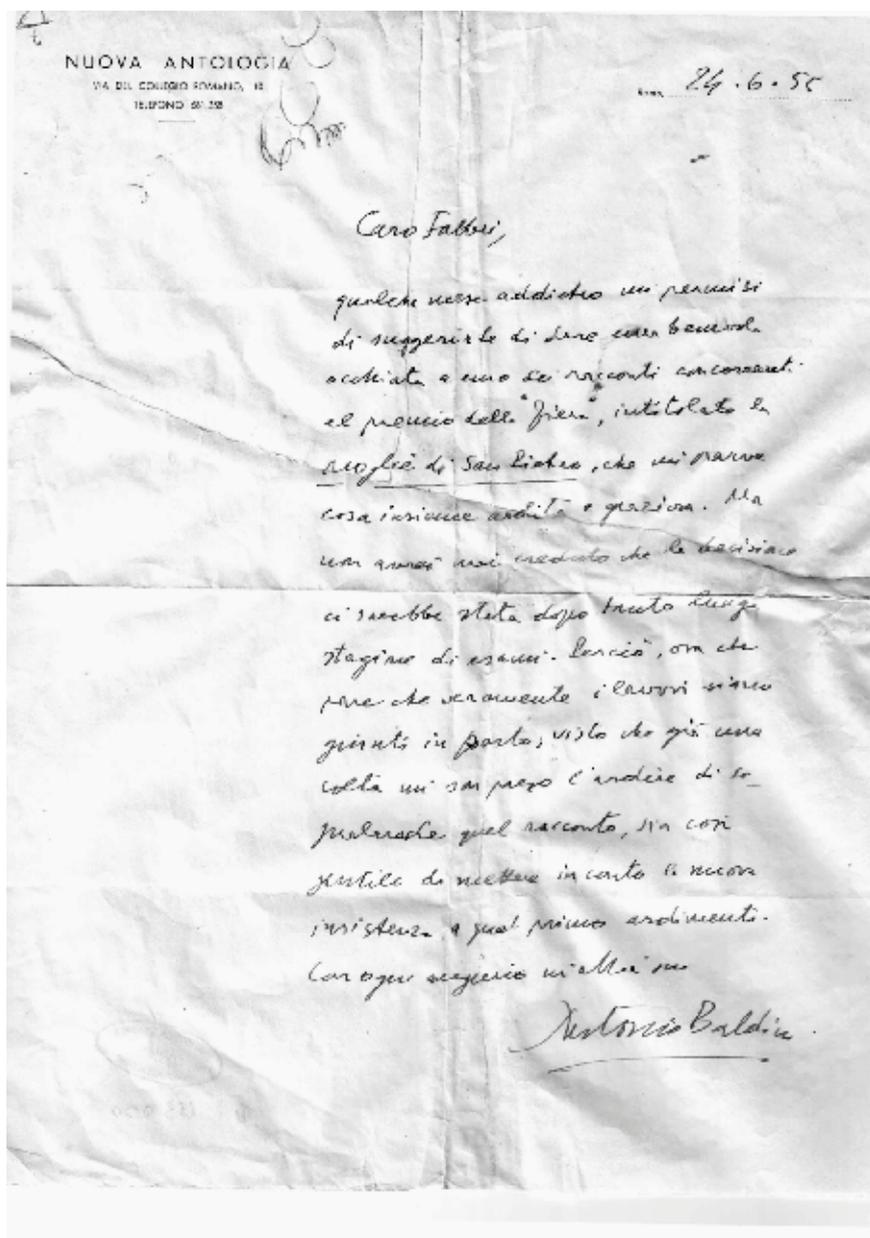
*“Vedi noi? Mò noi stamo a fà bardoria:  
Nun ce se pensa e stamo all'osteria...  
Ma invece stamo tutti ne la storia.”*  
Pascarella (da “la scoperta de' l'America”)

*Avrei voluto intitolare questo articolo “l'intervista impossibile” perché, nel raccogliere i contributi di quanti ci hanno aiutato a raccontare la vita e la storia del palazzo al 4 di via Michele Mercati, avvertivo una mancanza. La voce di chi ha dato il suo nome alla Biblioteca ospitata ai piani bassi della palazzina: Antonio Baldini.*

*Certo, vanamente cercherei nei suoi scritti un accenno a questa Biblioteca, peraltro a lui intestata solo dopo la morte. Escluso il ricorso ad una seduta spiritica, da ritenersi più un escamotage letterario, mi lambicco il cervello per venire a capo del problema.*

*Mi soccorre il ricordo degli anni vissuti in provincia, dove il quartiere era un piccolo mondo di conoscenze reciproche. Il quartiere Parioli, elegante e riservato, mantiene anch'esso quest'aura grazie agli abitanti di vecchia data, ed è stato facile trovare, quasi legati ad un filo immaginario, amici che conoscono amici che sanno*





di conoscenti che sono legati alla famiglia Baldini. Ed è così che, di amicizia in amicizia, riesco ad ottenere un'intervista con la signora Barberina, la figliola di Antonio Baldini.

Con le mie fide colleghe Anna Lucchino e Cristina Dattoli, ci troviamo una mattina in piazza dell'Amba Aradam di fronte al severo Palazzo Ceraadini. Forme rigorose, nessuna concessione alla civetteria, semplici linee curve che seguono l'andamento della strada, che in quel punto si scioglie in un incrocio. Cotto e travertino. Ogni pietra esuda razionalismo funzionalista.



Siamo attese. La signora Baldini accoglie con un sorriso questa invasione nella sua piccola e raccolta dimora. Novanta anni magnificamente portati, vivace e al contempo serena, è subito disposta a condividere con noi i suoi ricordi. Le raccontiamo del progetto editoriale, del nostro desiderio di ricordare in questo trentennale anche la figura di chi ha dato il nome alla Biblioteca che divide la sede con la Direzione generale. Vorremmo qualche aneddoto, un aspetto di Baldini meno conosciuto. Una riflessione sulla cultura e sulle biblioteche mai affidata ai suoi scritti. Comincia a raccontare Barbara, o meglio Barberina, come affettuosamente l'hanno sempre chiamata. Nome dolce, che riecheggia in me, siciliana, memorie verghiane.

Elvira Baldini, quadro di L.C. Pieraccini, 1921.

«Papà aveva il culto dei libri; lo ricordo tornare a casa, spesso con due o tre volumi sotto il braccio. Acquistava con attenzione, con cura. I libri allora non erano economici. La sua biblioteca personale aveva il valore di una scelta sapiente; gli acquisti venivano fatti con il criterio dell'essenzialità, virtù appresa in tempo di guerra. Al criterio selettivo papà ne aggiungeva un secondo, come dire, emotivo, che a suo dire facilitava la tenuta di una biblioteca: l'aver una moglie devota e comprensiva. Mamma era infatti profondamente rispettosa delle scelte del marito tanto da evitare addirittura di maneggiare o spostare i



Disegno di Antonio Baldini nel quale sono rappresentati Spadini, Soffici e Bartoli.

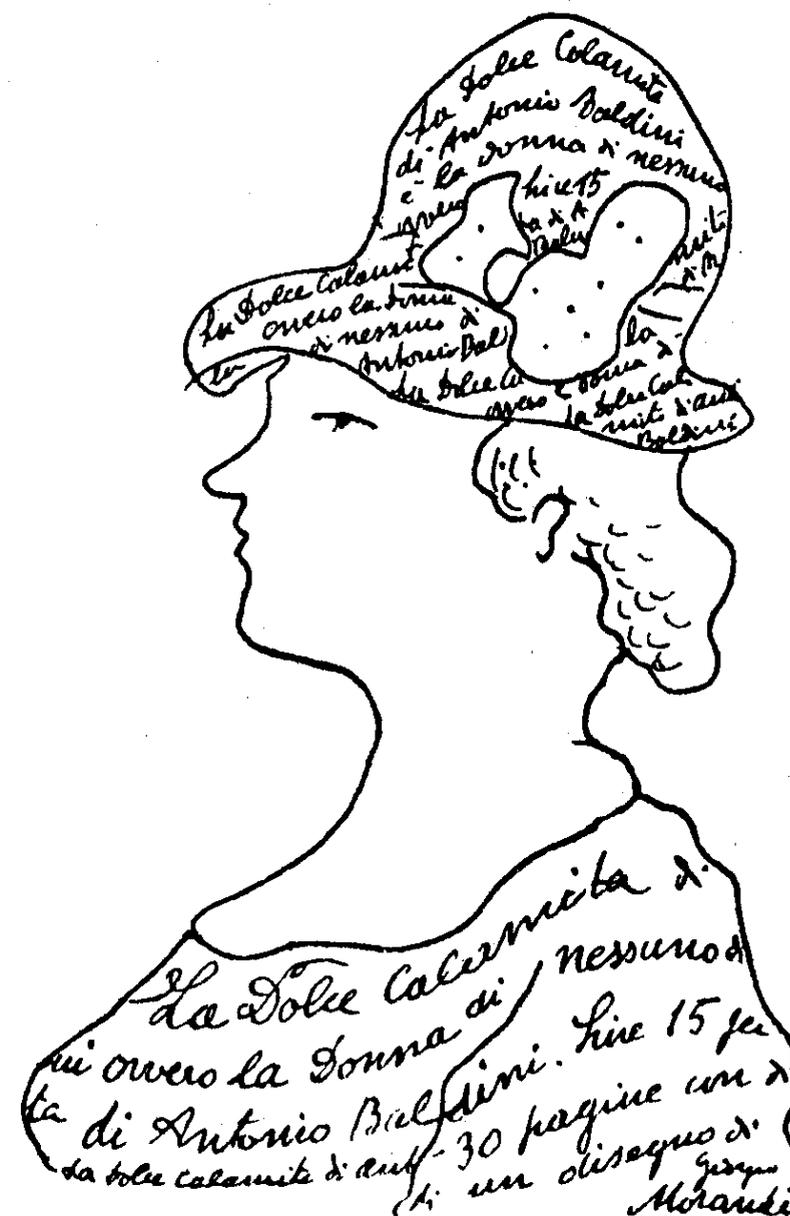
mase un suo grande cruccio. Cinema, fotografia e le nuove espressioni artistiche che in quegli anni si sviluppavano, non lo attirarono mai. Piuttosto era alla continua ricerca di confronto e colloquio con artisti e scrittori. La nostra casa era un continuo via vai di persone.»

Semplicemente, Barberina, racconta i giorni dell'infanzia e dell'adolescenza vissuti in una dimora in cui aleggiava la storia, si respirava letteratura, ma piano piano, senza clamori, in amicizia. Emilio Cecchi, Vincenzo Cardarelli, Riccardo Bacchelli, Ardengo Soffici. E man mano che vengono riconsegnati al quotidiano, infilzati dal filo delle parole, quei nomi si trasformano, acquistano semblante anche per noi che li abbiamo conosciuti solo attraverso i loro versi, i loro quadri.

libri dal luogo loro destinato dal marito.»

*Barberina, non resiste a fare un commento, affettuoso, seppur venato di sottile ironia.*

«Era un patito di letteratura francese e russa. Questo amore affondava le radici in una esperienza giovanile di traduttore proprio dal francese. Conosceva anche il tedesco. Aveva una passione per l'Ariosto testimoniata dal suo: "Ludovico della tranquillità". Ma la letteratura non era la sua unica predilezione. Amava anche l'arte che si sostanziava nel segno pittorico, nella plastica scultorea. Nel corso della sua vita acquistò molti quadri, Morandi, Francalancia, Spadini, Rosai, ma ricordo solo qualche scultura. La nomina a Direttore della Quadriennale, dopo la guerra, fu per lui una limitazione. Non poté più comprare nulla e questo ri-



Giorgio Morandi, La dolce calamita.



«Maccari, Bartoli, D'Amico, Panzini, Papini, Morandi, De Chirico, Ojetti, erano gli amici che più spesso venivano a casa. Frutto di quegli anni di intensi rapporti fu la pubblicazione di "Amici allo spiedo".»

*Come dimenticare i giudizi affettuosi eppure lapidari, offerti in un italiano sapientemente mescolato di antico e moderno, di aulico e colloquiale, di sottile ironia toscana e sapiente critica letteraria.*

«Oppo» ricorda Barberina e subito, vivace e sorniona mi torna in mente una frase di Baldini: "rustego de' rusteghi, brontolon de' brontoloni, quando però può suonare un po' di tromba a suo modo vi dico che fa aprire le finestre a tutto il vicinato"<sup>1</sup>

«Barilli» continua Barberina, ed io rammento ancora: "La lingua, la sintassi l'interunzione, l'aggettivazione sono spesso un capolavoro di approssimazione; [...] formule da bolletta di scarico [...] ma il risultato è sempre quello d'andare al segno"<sup>2</sup>

*Dolcemente e con tenera devozione continua a rammentare Barberina: «Pirandello, Spadini, Francalancia, Carrà, Rosai, Socrate, Civinini»*

*Ed ecco ancora lì sorridente Baldini, pronto a suggerirmi il suo ricordo dell'amico Civinini: "Un uomo cui la vita non fa peso: leticone e tenerissimo con tutti, ma insieme Barabba, moschettiere, uomo di mondo, cascamoto..."<sup>3</sup>.*



<sup>1</sup> Antonio Baldini, *Amici allo spiedo*, Metauro, 2004 a cura di Marco Antonio Bazzocchi p. 39.

<sup>2</sup> ibidem p. 87.

<sup>3</sup> ibidem p. 118.

*Si arresta per un momento la Signora Baldini. Forse per tenere in riga tutti quei ricordi, tutte quelle idee. Per scegliere con calma quelle che potrebbero più interessarci, quelle che potrebbero meglio riconsegnare all'oggi l'immagine dell'uomo, scrittore, letterato, che per lei era solo "papà".*

«Papà non si limitava a cercare la compagnia di scrittori, artisti e giornalisti, ma aveva un istinto, come dire, mecenatesco e maieutico insieme, che gli permetteva di scovare nell'animo umano la scintilla divina della creazione artistica. Così fu che riuscì a convincere un certo falegname, mastro Rosai a lasciar da parte pialla e martello e ad esprimere il suo estro nella pittura.

La legge del contrappasso colpì comunque. Infatti per facilitare la frequentazione della casa al giovane, la dimora estiva nei pressi di Sorrento, luogo bellissimo ed incantato ma senza nessuna comodità, perfino senza elettricità, andò, in quella estate, popolandosi di mobili, consolle tavoli e sedie.

Era un uomo amante delle sue comodità ma contrariamente a quanto si sarebbe portati a immaginare, nei mesi estivi cercava, per far vacanza, luoghi tranquilli e silenziosi, purtroppo poco raggiungibili e privi, in alcuni casi, delle più elementari necessità. Nonostante ciò le nostre villeggiature erano allietate da una schiera di amici e simpatizzanti che, a dispetto delle impervie strade e del disagiato luogo, venivano a passare i pomeriggi da noi. Don Giuseppe De Luca e i fratelli Cecchi erano tra i più affezionati.»

*Continua a narrare Barberina, serena, con un sorriso tranquillo, di donna forte che ricorda senza rimpianto un passato dorato ma che vive serenamente nel presente e pensa al futuro mentre davanti a noi prendono vita i mostri sacri della letteratura italiana del Novecento.*

«Papà aveva anche qualche idiosincrasia, non comprendeva l'inglese e delegava a mio fratello Gabriele, ordinario a Torino, lo studio della letteratura inglese. Gabriele era molto bello ed estroverso e questo suscitava l'interesse delle fanciulle. I suoi innamoramenti, da ragazzo, avevano sempre la capacità di sconvolgere il sereno scorrere della vita familiare. Si fidanzò con la figlia di Ungaretti e poi con Ada Croce presentandosi, con quel coraggio che solo dà la giovinezza, di fronte a cotanto padre per chiederla in moglie. "Don Benedetto"<sup>4</sup>. Lo ricevette, lo guardò, lo soppesò e gli chiese:

"e ditemi, che mestiere fate, giovinotto?"

<sup>4</sup> ibidem p. 181.

"Faccio il giornalista".

"Allora tornate quando avrete un mestiere".

Lapidario commiato da parte di un uomo che non ha mai risparmiato le sue polemiche sui vizi e certi danni del giornalismo: superficialità e dilettantismo.

Un altro fidanzamento che sconvolse papà, ma per motivi ben diversi da quanto si possa credere, fu quello con Natalia Ginzburg. Gabriele entrò in casa come un turbine, eravamo in salotto, appena rientrati da una vacanza.»

"Papà, mamma, mi sono fidanzato".

"E papà: bene".

"Sapete, l'ho conosciuta al Pen Club di Venezia".

"E papà di nuovo: bene".

"È vedova con tre figli".

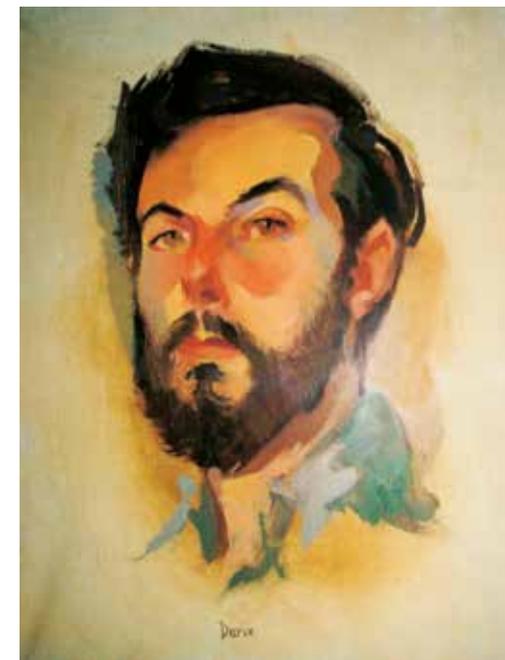
"E, ancora olimpico, papà: bene".

"È una scrittrice..."

e solo allora papà perse la sua serena compostezza sbottando in un furioso: "Eh nooo questo proprio no!"

*C'è tutto Baldini nella descrizione fresca e semplice di questo quadretto familiare, quasi mi par di vederlo, rosso in viso, scattare in piedi e far la faccia furiosa così vividamente immortalata da uno schizzo di Oppo guance rotonde arrossate da un sanguigno carattere, viso pacioso da uomo tranquillo colto in un momento di rabbia, sopracciglia aggrottate.*

«Una battuta ricorrente in famiglia, nei primi tempi del fidanzamento, considerata la dimostrata facilità di Gabriele di riprendersi dalle crisi d'amore era: "se non andasse bene con la Ginzburg, potrebbe sposare la zia di Bacchelli". Invece andò tutto bene e si sposarono. Con Natalia ho avuto un rapporto



Dario, Gabriele Baldini.



Antonio Baldini con la nipote Laura.

bellissimo, a dispetto della lontananza fisica per molta parte della vita. Era una donna straordinaria. Quando Natalia rientrò in Italia, prese casa a Roma a Via delle Coppelle. Ci sentivamo ogni giorno, parlavamo di tante piccole cose, cosa comprare al mercato, a Campo de' Fiori, o cosa preparare per pranzo.»

*È brava la signora Barberina a raccontare, siamo tutti lì ad ascoltare rapiti, ad ammirarne la compostezza, la serenità, la scelta sapiente delle parole. Non è solo la figlia di Antonio Baldini,*

*è una donna colta, laureata in letteratura francese, con una tesi sull'arredamento in Balzac, allieva del filologo Schiaffini. Dopo le nozze con l'ingegner Ceradini, figliuolo dell'architetto funzionalista, nozze a cui partecipò come testimone Giuseppe Ungaretti, visse alcuni anni a Zurigo studiando il ladino mentre contemporaneamente Pasolini analizzava i dialetti friulani. Era il 1943, in piena guerra. Due bolle strane li definì Gianfranco Contini, lei e Pasolini a studiar dialetti mentre il mondo impazziva.*

«A Zurigo nei primi tempi la vita per me non fu facile, avevo vent'anni, lontana da casa, in un ambiente estraneo. Trovai asilo in biblioteca. Per me fu un approdo sicuro dalla follia della guerra e dallo straniamento della nuova condizione in un Paese sconosciuto. Un luogo quasi magico in cui ho trovato solidarietà, comprensione, compagnia e opportunità.

I libri non mi hanno mai tradita. Sono stati sempre la colonna portante della nostra casa. Mamma, dopo la morte di papà conservò con cura la biblioteca, salvandola dagli smembramenti, e proteggendola anche dagli assalti affettuosi ed interessati di mio fratello Gabriele. Dopo la morte di mamma e di Gabriele mi sono trovata nella necessità di custodire e sistemare la biblioteca. Ci mettemmo di buona lena, io e Laura, mia figlia. Unica esperienza di Laura era stata quella di aver sistemato la biblioteca di Ugo Ogetti a Firenze. Ma l'entusiasmo fu tale che si consacrò tutta a quell'impresa. I 40.000 volumi, ordinati





e catalogati, e i carteggi dal fronte furono poi donati in due riprese al Comune di Sant'Arcangelo in Romagna, luogo di origine della famiglia Baldini, che li ha splendidamente ospitati in una biblioteca ultramoderna. Certo sarebbe stato bello trovare un posto all'interno della Biblioteca nazionale centrale di Roma, ma già allora la Biblioteca soffriva di una estrema carenza di spazi che non avrebbe permesso una opportuna collocazione di una raccolta così vasta.

La Biblioteca di via Michele Mercati fu intitolata a papà solo dopo la sua morte. Papà parlava qualche volta di quella che, dopo, sarebbe diventata

la "sua biblioteca" senza avere la benché minima idea che ciò sarebbe avvenuto. Mi ricordo che un giorno, accompagnandolo proprio in via Mercati in auto per assistere ad una conferenza, mi disse: "Bah... non era necessario costruire una biblioteca in questo quartiere. Qui la cultura è di casa, le famiglie la veicolano quotidianamente ai propri figliuoli. Altri sono i quartieri che necessitano di una biblioteca". E pensava a Testaccio, e pensava a San Lorenzo, che negli anni 60' erano quartieri dell'estrema periferia.

Un mese dopo la sua morte, ironia della sorte, la Biblioteca gli fu intestata. Andai all'inaugurazione nonostante allora vivessi a Firenze e ricordo ancora con piacere l'atmosfera lieta di quella giornata.»

*Qui si ferma la signora Baldini. La mia intervista impossibile è già lì, sciorinata sul taccuino d'appunti con i punti e le virgole al posto giusto. Nulla rimane se non la mestizia di un tempo che non ho conosciuto, e una curiosa sensazione, come se, in disparte, avessi osservato, indiscreta, dal buco della serratura.*

*Il senso della storia, diceva Baldini, si conquista facendone un po'<sup>5</sup>.*

Angela Benintende

---

<sup>5</sup> ibidem p. 156.